



che se restiamo dell'avviso che fare vedere, magari a scadenza settimanale, l'intera opera in una volta, avrebbe meglio restituito con un'immersione totale il fluire delle storie intrecciate dei diversi protagonisti che l'autore racconta in due tempi per ogni parte dandocene ogni volta due punti di vista diversi e mescolando avanti e indietro, tempi, personaggi, vicende.

IDEALISTI

La sfida riguarda anche la regia dal momento che Marco Tullio Giordana è un celebrato e amato regista cinematografico ma teatralmente si ricorda solo un suo spettacolo andato in scena proprio qui. Con la collaborazione determinante delle scene di Gianni Carluccio Giordana (sua anche la traduzione con Marco Perisse) ha tenuto saldamente in mano le redini di una distribuzione complessa costruendo uno spettacolo di affascinante impatto visivo, giocato sulla contrapposizione fra esterni, restituiti con immagini cinematografiche e diapositive e interni sempre più cupi con il progredire della storia, grazie alla scelta del campo lungo e del primo piano, fra pranzi e tramonti, riunioni politico-filosofiche e soprattutto, nelle ultime due parti, con uno scavo attento alle dinamiche dei personaggi per i quali sceglie, con il sottofondo di pianti di bambini, abbaiare di cani, fischiare del vento, una recitazione trafelata, fortemente iperrealista di matrice cinematografica, scandita dall'andare e venire di quinte e di velari - sipari che avvicinano e allontanano l'azione.

The Coast of Utopia è anche il luogo privilegiato in cui i personaggi si battono per le loro idee e la loro vita viene messa a nudo. Uno scontro costruito attorno alle personalità forti del generoso, scapestrato, idealista Bakunin adorato dalle sue quattro sorelle, che ha la fisicità prorompente di Denis Fasolo in perenne lotta con il padre (l'incisivo Luigi Diberti) e del visionario, ragionatore Herzen che cerca ansiosamente la pace e che profeticamente vorrebbe che lo zar facesse delle riforme per impedire l'avvento di una sanguinosa rivoluzione, di cui Luca Lazzareschi dà un'interpretazione superba fra sentimento e ragione, diventando il motore principale delle ultime due parti. Spiace non potere citare tutti gli attori di cui è da lodare l'impegno, ma vorrei ricordare almeno Giorgio Marchesi (Turgenjev), Frabrizio Parenti (Ogarev), e, all'interno di un mondo femminile che guarda a George Sand come esempio di riscatto le brave Sandra Toffolatti, Irene Petris e Roberta Caronia. Un teatro di grandi passioni e di idee, con un messaggio che ci riguarda: l'utopia va sempre ricercata, anche se non riusciamo a raggiungerla. ●

Intervista a Roberto Pacifico

«Una sola voce non mi bastava più. Così mi libero di me»

Da Bianconi dei Baustelle a Manuel Agnelli degli Afterhours gli artisti coinvolti nel nuovo album del cantautore

VALERIO ROSA
ROMA

Pacifico si estenua dietro ogni parola ed ogni nota, e poi si sforza di nascondere. E ci riesce. Anche per questo la critica lo adora: perché offre infiniti argomenti per squagliare i luoghi comuni con cui i talebani della melodia amano denigrare il cantautorato. Un grande lavoro di cesello. «Le frasi scritte come si deve hanno valore solo per questo. E così mi libero di me»

In che senso?

«Ho iniziato a scrivere tardi ed è stata una specie di sbornia. Ma poi ho cominciato a ripetermi: quello che facevo da solo mi sembrava quasi inutile, risaputo e già sentito. Per smarcarmi mi sono

avvicinato ad altri artisti: questo nuovo album, *Una voce non basta*, è il frutto di un lavoro mimetico che mi ha instradato su percorsi non abituali per me. E poi avevo bisogno di sentire la mia voce assieme ad altre, altrimenti non sarei riuscito a dire le cose: sarei stato rabbioso e sarebbe uscito un sussurro».

Del resto, il cliché del cantautore politico con due accordi di chitarra non ti è mai appartenuto...

«Eppure ho avuto dei dubbi anche dolorosi sulla mia collocazione nel mondo cantautorale. Allontanandomi dall'Italia, perché ora vivo a Parigi, ho visto con più chiarezza quello che mi faceva soffrire, ma la mia indignazione e il mio tentativo di esprimere un dolore sociale mi sembravano sterili e ridondanti. Ho temuto che l'intrattenimento fosse una scappa-

toia che ci autorizzasse a sopportare, e ho visto la sopportazione come il peggiore dei mali, perché non volevo che tutto si spegnesse lì. La sedazione collettiva può passare anche attraverso l'arte. Poi ho chiesto aiuto agli amici e mi sono tranquillizzato».

Parlami di questi amici.

«Sono artisti come Bianconi dei Baustelle, Manuel Agnelli degli Afterhours, i Blonde Redhead, a cui mi sono avvicinato con grande pudore. Loro mi conoscevano già e insieme abbiamo trovato una via da percorrere, in modo naturale nonostante le tante differenze. Credo che ne sia venuto fuori un disco corale con una matrice comune, un foglio su cui si rovesciano cento barattoli di colori diversi».

Uno di questi colori è l'episodio da cui è nato il primo brano dell'album, «A nessuno»...

A Parigi

«Ho visto con più chiarezza quello che mi faceva soffrire»

«È stato un contatto visivo reale, un clochard che girava con un cartello con la scritta "Senza amore non hai niente", come se fosse una promemoria vivente. Non chiedeva soldi, ma comprensione, forse un po' di tempo per parlare. Erano tutti spiazzati da lui». ●

Il sogno in musica di Pollina tra un libro e un tour

PAOLO ODELLO
pa.odello@alice.it

Personaggio complesso, difficile da afferrare, e da descrivere Pippo Pollina. Cantautore siciliano, musicista di fama internazionale, a modo suo poeta. Uno poco incline ai compromessi, sempre a schiena dritta nella vita e nella musica. Che per non doverla piegare, che per poter continuare a respirare liberamente si inventa artista di strada, lascia la Sicilia e sbarca in Europa. Svizzera, Austria, Germania, poi di nuovo in Svizzera con il

primo disco, i primi concerti con Linard Bardill, musicista e poeta romancio. E arrivano anche i primi riconoscimenti, in Europa, ma non in Italia. Per averlo sui palchi italiani si dovrà attendere la tardiva e fortunosa scoperta di quel ragazzo dai capelli lunghi che cantava con gli Agricantus, amava Victor Jara e collaborava con *I Siciliani* di Giuseppe Fava. La sua storia è diventata libro, *Abitare il sogno* (Franco Vassia, prefazione di Giancarlo Caselli -Stampa alternativa) e poi un tour che ne riprende il titolo e che Pippo Pollina (pianoforte, chitarra, voce), con la collaborazione di Gaspare Palazzolo al sax soprano, porta an-

che sui palchi italiani. Dopo Faenza e Lastra a Signa, a Licata (oggi), Palermo (domani), San Vito dei Normanni (31), Napoli (1 aprile), Montefiascone (2), Asti (3). «La mia patria sono i ricordi che mi porto dietro - dice lui - e lo spettacolo diventa possibilità di ripercorrere, attraverso la mia storia, anche gli ultimi 30 anni di una storia comune, anche di quella più scomoda, di quella che spesso si preferisce dimenticare».

Con *Abitare un sogno* Pollina approda alla multimedialità, ancora una innovazione nel repertorio di un musicista che non ha paura di spaziare dal trio acustico all'orchestra sinfonica. Tra canzoni e racconti lo spettacolo trova una sponda nei filmati. Un inedito collage di immagini private e pubbliche, per sottolineare, anche visivamente, tutte le tappe di una storia iniziata 30 anni fa e, per fortuna, non ancora finita. ●